

L'intervento Da **Pannella** al ministro dell'Interno e il Cav: il piano «per aiutarli a casa loro»

La ricetta per frenare gli sbarchi

di **Enrico Salvatori**

Matteo Salvini ha promesso centinaia di migliaia di posti di lavoro. In Africa. È quanto emerge da un video postato dal vicepremier sulla propria fanpage tratto da un intervento a SkyTg24, dove il Ministro degli Interni ha dichiarato: «Noi stiamo preparando un progetto che prevede almeno un miliardo di spese ed investimento per sostenere l'economia e il lavoro di centinaia di migliaia di persone in Africa soprattutto puntando sull'agricoltura, sulla pesca e sul commercio». Dimostrazione che per il leader della Lega non basta chiudere, non basta mandare indietro, occorre dare prospettiva di lavoro, di crescita in quei paesi. Se veramente Salvini riuscisse a portare a compimento questo progetto, la Lega e questo governo - almeno in questo campo - riuscirebbero a fare quello che la sinistra non ha mai fatto. E che per esempio il grande Marco **Pannella** (a differenza di una sinistra a trazione Boldrini-Saviano che abbiamo visto sfilare sulla nave Diciotti in questi giorni) ha sempre proposto e auspicato.

Stiamo parlando del cosiddetto «Piano Marshall» per l'Africa, (in onore del piano politico-economico ameri-



Ex premier Silvio Berlusconi

cano per la ricostruzione dell'Europa dopo la seconda guerra mondiale). Fu proprio **Pannella** infatti, il 15 aprile del 2015 audito dalla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato, a dichiarare (toccando la questione degli sbarchi dei migranti sulle coste italiane e facendo rivivere campagne storiche come quella contro la fame del mondo, provando a farne cogliere la portata preveggen- te): «Vogliamo che siano costretti loro, decine di migliaia di disperati, a venire qui, per mangiare e sfuggire allo sterminio per fame e guerra? No. E allora la nostra proposta era che gli imprenditori italiani, invece di andare chissà dove nel mondo, dalla Svizzera al Venezuela, da Brooklyn a vattelapesca an-

dassero in Nordafrica a fare impresa, anche a coltivare la terra» creando le condizioni per lo sviluppo economico.

Il leader **radicale**, che fu forse primo uomo politico italiano a concretizzare il motto dell'«aiutiamoli a casa loro», rievocò - audito sempre da quella Commissione del Senato - i tempi del Manifesto **Radicale** contro lo sterminio per fame che fin dalla fine degli anni 80 cominciò a raccogliere le firme di diversi premi Nobel e che riuscì a creare qualche flusso di intervento in Africa, fino a quando poi nel sistema dell'informazione nostrano scese una cortina di silenzio. E a chi gli domandava se fosse ancora valido il suggerimento agli imprenditori di puntare verso sud, lui rispondeva: «Certamente, intanto il mare è lo stesso, le colture sono le stesse. Bisogna smetterla di guardare Oltreoceano. E non mi si venga a parlare di neo colonialismo mascherato: la Tunisia è qui di fronte a noi. I colonizzatori, di solito, erano dall'altra parte del mondo...». **Pannella** dunque, da liberale autentico qual'era, si discostava anni luce dalle sterili proteste delle piazze comodamente «antirazziste», per proporre, com'era solito fare, autentiche proposte per l'autodeterminazione dei popoli, che niente hanno a che fare con i

tentativi di accoglienza assistenzialistica delle sinistre di oggi a trazione Boldrini-Saviano. Basta riascoltare, su Radio **radicale** la registrazione di una trasmissione della Rai del 1981. Trentasette anni fa **Pannella**, intervistato da Enzo Biagi e Bruno Vespa, esponeva i contenuti della sua battaglia contro la fame nel mondo. «Aiutiamoli adesso prima che i disperati dell'Africa e del terzo mondo vengano da noi». Alla luce degli sbarchi quotidiani dei migranti sulle nostre coste un intervento non solo attuale ma preveggen- te e colposamente inascoltato. Più di recente è stato Silvio Berlusconi a tornare sulla proposta di un Piano Marshall per l'Africa. «Da anni sostengo un grande piano Marshall per l'Africa e per certi Paesi dell'estremo oriente ove concorrano tutti i paesi ricchi con centinaia di miliardi all'anno. Soldi con cui noi possiamo mandare giù le nostre imprese occidentali a sostenere le economie - se ci sono - o a farle nascere - se non ci sono. In modo che chi è lì possa avere lì una speranza di futuro». Un piano utopico, che probabilmente non vedremo mai. Ma che se dovesse concretizzarsi farebbe dei leader di oggi gli americani del 1948 (ammesso che in Africa ci siano i De Gasperi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

